

Ettore Moscatelli

# Gesù adolescente

Un vangelo apocrifo  
del terzo millennio



**EFFATA'**  
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (To)  
Tel. 0121.35.34.52  
Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it  
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-666-6  
Collana: *Il respiro dell'anima*  
In copertina: *Gesù nel tempio*, litografia a colori (1880),  
© Duncan 1890, istockphoto.com  
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

# Introduzione

Voglio tornare all'età di dodici anni, quando in Collegio ascoltai per la prima volta il brano dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù al Tempio. Prima non l'avevo mai capito, perché lo si leggeva in latino. Voglio tornare a rileggerlo con lo stupore e la meraviglia suscitati da questo racconto nel mio cuore di ragazzo.

Mi ha sempre incuriosito questa vicenda descritta da Luca nel secondo capitolo del suo vangelo. Tralasciando il dato esegetico ormai consolidato che i vangeli dell'infanzia sono libretti i cui fondamenti storici sono stati molto elaborati, ho provato a immaginare che cosa potesse essere successo in quei tre giorni, quanto fosse durato lo smarrimento di Gesù. Ho voluto lasciare per un momento la storia delle forme, l'esegesi, il perché, per chi, come e quando sono stati scritti i vangeli dell'infanzia. Ho tentato di leggerli con la luce e la fede di milioni di cristiani in tanti secoli di storia.

Non è la ricostruzione storica (e con quali mezzi?) ma una meditazione poetica, come un apocrifo del terzo millennio (se questo accostamento non è irrispettoso).

Mi sono lasciato guidare dalla fantasia, ma attenendomi a due criteri importanti: quello della verosimiglianza e poi quello della plausibilità. Non ho scritto nulla di ciò che storicamente potrebbe essere ragionevolmente confutato, ma soltanto quello che nella prima parte del I secolo può essere effettivamente avvenuto. Alcuni appigli storici e geografici

sono riportati dagli stessi vangeli. Ho cercato di non indulgere troppo a descrizioni di «colore» che avrebbero senz'altro giovato alla poesia dei fatti, ma poco attinenti al linguaggio dei contemporanei di Cristo.

Una seconda considerazione mi ha guidato a scrivere queste pagine. È un dato di fatto che quanto Gesù ormai adulto abbia detto o fatto, le situazioni in cui si è trovato, i miracoli che ha compiuto, le parabole che ha raccontato... hanno avuto un antefatto, un ricordo o una reale esperienza nell'età in cui Gesù era ragazzo o adolescente. Questo vale per ogni essere umano adulto che vive, racconta e opera nell'alveo delle situazioni esistenziali e della sua storia di vita.

A volte questo scritto potrà sembrare un centone di passi scritturali anziché una composizione originale. Sulla bocca dei personaggi che di volta in volta diventano un «io narrante», ricorrono frequentemente delle parole, dei modi di dire o delle frasi presenti nei Salmi. Questo può anche stupire, ma sappiamo che gli ebrei, al tempo dei fatti narrati, avevano certamente familiarità con le Scritture lette, cantate e proclamate in casa, nelle sinagoghe o al Tempio.

Il mio racconto deve perciò correre sempre sui binari di riferimenti biblici documentati e a volte riportati in nota. Già molti hanno tentato questa cosa, con alcuni inevitabili rischi. Mi sembra importante che comunque sia chiaro al lettore che si tratta di un'opera di immaginazione (racconto, poesia), perché i testi dell'infanzia sono a loro volta riletture a partire dall'Antico Testamento e a partire dall'esito finale della Pasqua. Non possono quindi essere utilizzati come fonte di informazioni, ma come chiavi di lettura per cogliere l'identità di Gesù. In fondo i vangeli dell'infanzia sono delle confessioni di fede con i codici ebraici. Ho abbandonato del tutto la pretesa di fondare ogni cosa su dati storici e mi sono limitato

a raccontare, tenendo naturalmente come sfondo le vicende narrate da Luca e Matteo.

A chi può essere destinata questa «lettura spirituale» scritta ai tempi del Coronavirus? Mentre scrivevo, pensavo alle religiose e ai religiosi che dedicano parte del loro tempo a nutrire l'anima con letture e approfondimenti spirituali. Pensavo in particolar modo a quegli istituti che fondano il loro carisma, la loro spiritualità e talvolta anche il nome sulla Santa Famiglia di Nazareth. Anche molti sacerdoti e diaconi amano arricchire le loro conoscenze con la lettura di rielaborazioni bibliche. Infine ho riflettuto sull'utilità dello scritto per i laici, le catechiste e i collaboratori parrocchiali che leggono spesso e meditano la Bibbia e non di rado proclamano i Salmi nella celebrazione della Liturgia delle Ore.

Che poi sia riuscito in questo ambizioso progetto di essere un modesto aiuto alla contemplazione della Santa Famiglia, non sta a me a dirlo. I vangeli dell'infanzia mi sono serviti e mi servono come alimento per la meditazione.



# Presentazione

## Gesù dodicenne: la logica del seme

Fratel Ettore ci offre in queste pagine una meditazione degna della più commovente tradizione patristica. Come non ricordare le pagine toccanti di Aelredo di Rievaulx e la sua deliziosa lectio divina su «Gesù dodicenne al tempio»? Una citazione di Aelredo, l'autore dell'inno latino *Jesu dulcis memoria*, può introdurci nella degustazione della meditazione di frater Ettore:

Contempla, ti prego, come nelle singole famiglie ci sia una guerra pia e santa per contenderselo, desiderando tutti che egli regali loro un po' della sua dolcissima e gioiosissima presenza. Beato chi vince! Dato che era amato da tutti, da tutti ricercato, i suoi genitori non si accorsero che egli mancava. [...] In quei tre giorni dove sei stato o buon Gesù? Chi ti dava da mangiare e da bere? Chi ti preparava il letto? Chi ti toglieva i calzari? Chi si prendeva cura con bagni e profumi del tuo corpo di ragazzo<sup>1</sup>?

In queste pagine siamo aiutati graziosamente a rileggere la vita del Signore Gesù, le sue parole e, soprattutto i suoi gesti, nella logica del seme. Se si volesse riassumere in una parola il tentativo di rilettura sapienziale che ci apprestiamo a leggere non resta che fare ricorso ad una delle immagini massimamente amate dal Signore: «*Il regno di Dio è come un uomo che*

<sup>1</sup> AELREDO DI RIEVAULX, *Gesù dodicenne*, 6.

*getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa*<sup>2</sup>.

A partire da questa parabola possiamo immaginare l'esperienza genitoriale di Maria e di Giuseppe come la meravigliata contemplazione del germogliare della vita di Gesù sotto i loro occhi. Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo sorriso o malinconia non fa che esprimere la forza e la bellezza di quel seme divino caduto sulla terra della nostra umanità per germogliare tra di noi quasi ad indicarci come veramente si può essere sempre più umani. Nella logica sapienziale degli antichi, come spiegava padre Charles André Bernard, «*i simboli del ritiro e della fuga significano semplicemente la preparazione ad un'attività più decisiva: la liberazione dai legami che impediscono all'anima di trovare Dio*»<sup>3</sup>.

Il Signore Gesù da ragazzo è già il seme e la promessa di ciò che si manifesterà nella sua vita di «*homo certior et verior*»<sup>4</sup>. Quella del *puer senex* è una figura che si trova continuamente nella mitologia e negli scritti religiosi di tutto il mondo. Tenendo conto di ciò si può dire che siamo di fronte ad un archetipo collettivo, a cui certo non sfuggono né Gesù né i santi, nelle cui vite si ritrova il sorprendente paradosso di tutti i miti del fanciullo. Questi se da un lato è consegnato inerme a ultrapotenti nemici ed è minacciato da un continuo pericolo di annientamento, dall'altro dispone di forze che superano di gran lunga ogni aspettativa e immaginazione e preparano il tempo della mietitura futura.

Siamo condotti per mano attraverso la meditazione di alcuni passi del Vangelo a ritrovare la loro radice nelle prime

<sup>2</sup> Mc 4,26-27.

<sup>3</sup> Ch. A. BERNARD, *Teologia simbolica*, op. cit., p. 180.

<sup>4</sup> TERTULLIANO, *Contro Prassea*, 12, 4.



esperienze di Gesù e in quei sentimenti giovanili che ne hanno segnato il cuore fino a renderlo uno scrigno di estrema compassione. Naturalmente la scrittura non è che una eco dell'esperienza e delle priorità dello scrittore. Nel caso di fratello Ettore tocchiamo con mano la passione per l'educazione dei giovani che si fonda sulla speranza che ognuno di loro è un seme destinato a dare un frutto di bontà, di bellezza e di verità.

Contemplare come nel Signore Gesù i gesti della sua missione non sono che la fioritura dei semi piantati durante la sua fanciullezza, non fa che radicalizzare il senso di ammirazione e di responsabilità verso i nostri «piccoli». Ammirazione perché sono portatori di un seme di vita e di speranza per se stessi e per l'umanità. Responsabilità perché non possiamo lasciarli soli nel compito di accogliere il mistero di se stessi, di farlo crescere e di portarlo a compimento... Proprio come Gesù.

*Fratel Michael Davide Semeraro, osb*  
[www.lavisitation.it](http://www.lavisitation.it)